

Pom. Dunque da lei
Non vado per adesso.

Bar. E perchè mai?

Pom. Perchè il suo mal m' ha spaventato assai.

Bar. Orsù, signor con vostra permissione.
volendo partire.

Pom. Dunque lasciar mi vuoi?

Bar. Lo sposo amato
Io devo seguirar.

Pom. Permetti almeno ...

Bar. Che cosa ho da permettere?

Pom. Permetti, o mia carina.

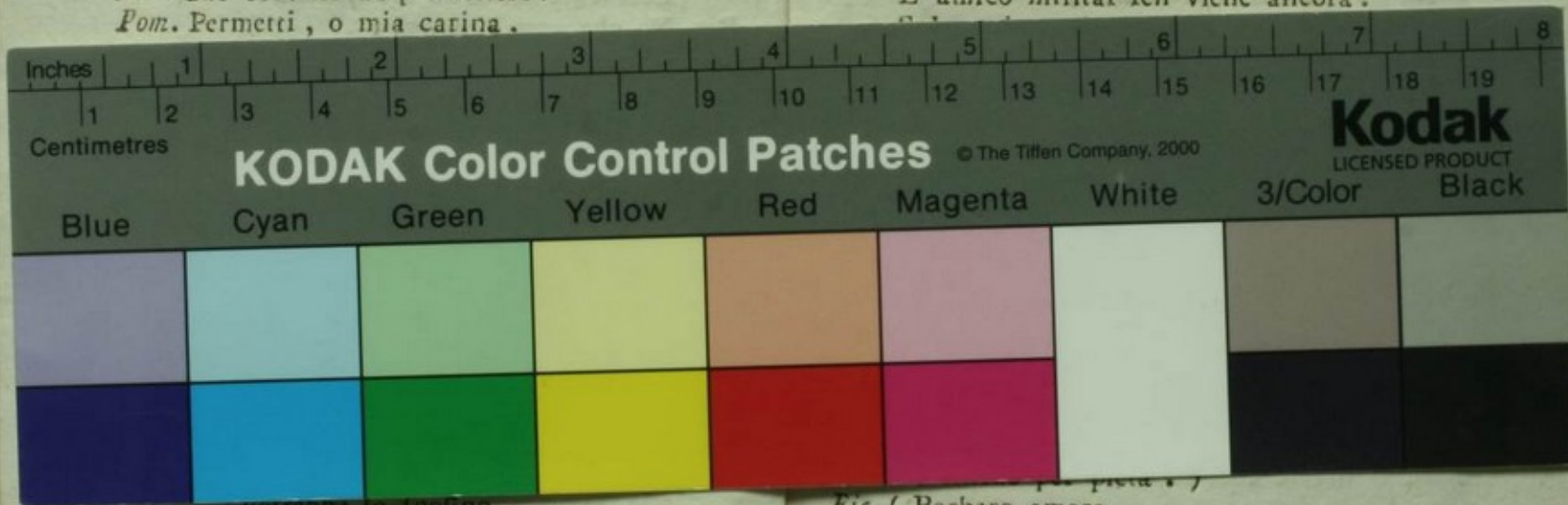
Costanza non avete,
E sempre avvezzo siete
Le donne a corbellar. *parte.*

S C E N A V.

Don Pompeo, indi Madama, e Riccardo.

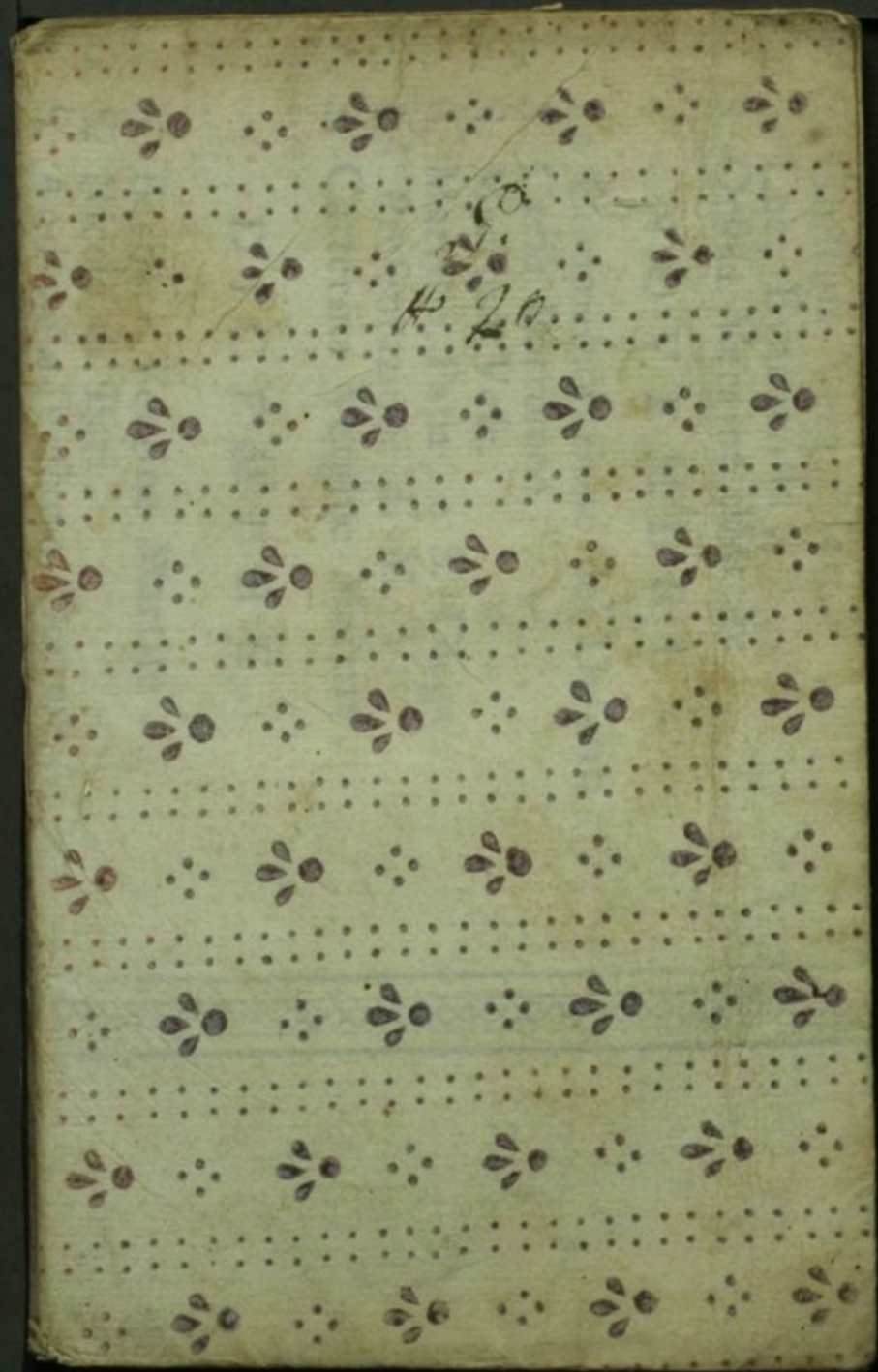
Pom. F'Ra la sposa, e costei già me ne accorgo,

Che creperò ben presto;
Oh che intrigo bricon! che imbroglio è questo
Ma chi s' avvanza quà! Zitto ... madama
Sen vien da questa parte; e da quest' altra
L' amico militar sen viene ancora:



Ric. Potrebbe lo sposo
La sposa rinfacciar.
Son donna tutt' amore
M' è caro mio marito;
Da voi neppure un dito
Mi lascierei tocar.
Fermezza non vantate,

Ric. (Barbaro amore,
E quando a questo core
Più pene non darai?)
Pom. (Quella sospira!
Quest' altro si contorce. Ah, che ho paura
Di qualch' altro malanno!)
Mad. (Ma ecco il mio tormento.) *vede Ric.*



N. 482

M.C.F.P.

00056
LA.055

LE GELOSIE
FORTUNATE
DRAMMA GIOCO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA'
DI CREMA
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1795
DEDICATO A S. E. N. U. SIGNOR
GIROLAMO FOSCARINI
PODESTA' E CAPITANO
DI DETTA CITTA'

S

IN CREMA

PER ANTONIO RONNA
Con approvazione.

LE GRIFFOLE
FORSTUVAIA
TRAMIA GIOCO PER ROMA
DE SARTORI
M. P. V. S. T. O.
DI CRAMA
LE CARZOVIA
GIROLAMO FOSCARINI
LIBRERIA E CANTIERO
DE SARTORI

IN ROMA

DE SARTORI

ECCELLENZA

Se l'incuria del commesso nel portare questo libretto nel tempo inteso alla stampa mi ha causato la pena di non poterlo rassegnare sotto gli auspicj di V. E. all'

aprire delle scene: la graziosa
degnazione sua m' ha prevenuto
de' suoi favori con facile compati-
mento. Potrò dunque con piena
fiducia aspettar mi la continuazione
delle grazie di V. E. nel pro-
gresso delle Recite: all' incorag-
giamento delle quali occorre pro-
prio la generosità, e la grandez-
za della di lei protezione, per cui
sommessamente supplicandola mi
protesto con profondissimo osse-
quio.

Di V. E.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Serv.
TOMMASO CRIPPA.

PERSONAGGI

MADAMA GIUDITTA Giovane bizzarra sup-
posta vedova di Don Riccardo, e perciò
destinata sposa di Don Pompeo.

La Signora Teresa Biffi.

DON RICCARDO Marito di Mad. Giuditta,
ma da lei diviso.

Sig. Domenico Barchielli.

MONSIEUR GIRO' Viaggiatore affettato, e
Cavalier fervente di Madama.

Sig. Giuseppe Antonio Fedeli.

DON POMPEO Ricco Genovese, ma sciocco
e fapero.

Sig. Carlo Rinaldi.

BARBERINA GOVERNANTE In casa di
Don Pompeo.

Signora Ester Biffi.

NICCOLETTA Cameriera.

Signora Carolina Parodi.

GIACOMINO Cameriere,

Sig. Luigi Branbilla.

*La Scena si finge in Genova nella casa
propria di Don Pompeo.*

6
Compositore della Musica
Sig. Pasquale Anfossi Napolitano .

Al Cembalo
Sig. Gaetano Rolfini .

Primo Violino
Sig. Carlo Rè .

Primo Violino dei Balli
Sig. Bassano Zanetti .

Inventore del Vestiario
Sig. Giuseppe Corfù .

S S
S

7
Inventore e Direttore dei Balli
Sig. Antonio Sirletti .

Primi Ballerini Serj
Sig. Giovanni Ambrosiani .
Signora Gaetana Vezzoli .

Primi Grotteschi assoluti
Sig. Antonio Sirletti suddetto .
Signora Orsola Gorefi .

Terzi Ballerini
Sig. Gio. Sirletti .
Signora Catterina Bergami .
Sig. Giulio Canavesi .

Altro primo Grottesco
Sig. Giovacchino Caramelli .
Con Figuranti N. 4.

Prima Grottesca fuori de' concerti
Signora Marianna Fracassi .

PRIMO BALLO
IL SOCCORSO INASPETTATO
Ossia
LA SCOPERTA DELL' ISOLA MIOR .

SECONDO BALLO
SPOSALIZIO CAMPESTRE .

3
MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

1. Sala con varie porte.

ATTO SECONDO

2. Sala suddetta.

3. Gabinetto.

4. Luogo solitario.

NEI BALLI.

BALLO PRIMO

Spiaggia di Mare.

BALLO SECONDO

Giardino.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Magnifica con varie Porte

Barbarina strando col ferro molta biancheria sopra di un Tavolino. Nicoletta dalla parte opposta lavorando sopra di una cuffia. Giacomino nel mezzo con una spazzola in mano spolverando il capello di Don Pompeo.

Bar. Il padrone furbacchiotto
Me l' ha fatta troppo brutta;
Ma però se mi vien sotto,
Sì lo voglio marrellar.
battendo col ferro sul tavolino.

Nic. (Se più vedo Giacomino
Con colei a far l' amore,
Sì, così, così quel core
Voglio tutto pungicar.)

Gia. La civetta col padrone di soppiatto a *Bar.*
Se fai più visetto bello,
Come netto il suo capello
Io ti voglio spazzolar.

Bar. Quanto ridere mi fai!

Nic. Già mi stuzzica il sospetto.
) Ah di rabbia, e di sospetto,
a 3) Sento il core a pizzicar.

Bar. (Mancatore!) *parlando di D. Pompeo.*

Nic. (Baroncello!) *guardando Giacomino.*

Gia. (Crudelaccia!) *a Bar.*

A T T O

Bar. (Furbacchiotto!) *come sopra.*
 Se mi capita di sotto,
 Si lo voglio martellar, *come sopra.*
 a 3 } Si, così, così quel core
 Voglio tutto pungicar.
 Come faccio col capello,
 Io ti voglio spazzolar.

Bar. Eh vada alla malora il ferro, e tutto;
butta il ferro sul tavolino.

Ho altro in testa che la biancheria.

Nic. Signora cuffia mia, *s'alza, e butta la cuffia.*
 Lei si vada per ora a far squartare,
 Che più voglia non ho di lavorare.

Gia. Madamine cos'è! Oggi che sposo
 Diventa Don Pompeo nostro padrone,
 Rabbiose ve ne state,
 Come se un rospo v'abbia morficato.

Bar. A finir di vestirlo
 Può andar voſignoria,
 E non mi fecchi più per cortesia

Nic. Quando la febbre scotta,
 Bisogna compatir ser Giacomino.

Bar. Eh, fraschetta, pettegola,
 Capisco la malizia:
 Voi lo dite per me.

Nic. Oh, scusi lei;
 Parlo de' fatti miei; che se dovessi
 Discorrer con madama governante *con carie,*
 Mi vestirei con coda, e guardinfante.

Bar. Spiritosa davvero, e graziosina.

Gia. Orsù, mia Barberina,
 Non serve a finger più. Tutti sappiamo
 Quel dente che vi dole.

PRIMO

11

E a buon intenditor poche parole.

Va col gallo la gallina,
 Naturale è questo quà:
 Va l'agnel coll'agnellina,
 Un fanciullo pur lo fa:
 Ma la gatta col somaro,
 Colla volpe il pollastrello,
 Viso caro, viso bello,
 Buona lega mai non fa.
 Il padron servite voi,
 Il padrone servo anch'io,
 Dunque far si può da noi
 La più bella parità. *parte*

SCENA II

Barbarina, e Nicoletta.

Bar. SE lo sciocco padrone m'ha burlato,
 Non son così matta
 Di sposar per dispetto un vil staffiere.

Nic. Lo sposerò ben io, e con piacere.

Bar. Voi siete una ragazza compiacente.

Nic. E voi una signora altitonante.

Bar. Sono una governante; ma son stata
 In mia casa allevata da regina.

Nic. Ed io, real maestà, nacqui pedina.

SCENA III.

Don Pompeo che entrando viene tutto imbiancato
di polvere, e Dette.

Pom. PRESTO, presto, politemi o ragazze,
 Che se così mi vede la sposina
 Mi prende per un sacco di farina.

Bar. A Nicoletta render può le grazie
 Del dono ricevuto.

Pom. Ah frasconcella,

Dunque m'hai fatto tu sì bel regalo?

Nic. Scusa domando a lei, fu un accidente.

Pom. Ti voglio castigar subitamente.

Bar. (Ci ho gusto per mia fè.)

Nic. Son quà, comandi:

Vuole che vada via?

Pom. Vo' far di peggio.

Nic. Pretende bastonarmi?

Pom. Peggio ancora.

Nic. Da cameriera a ferva

Forse passar degg'io?

Pom. Più peggio assai.

Bar. Ah Nicoletta mia pietà mi fai!

Nic. Tremo, povera me.

Pom. Trema briccona.

Nic. Almanco che sapessi il mio destino.

Pom. Oggi ti fo sposar con Giacomino.

Nic. Oh che dolce castigo! sì signore.

L' accetto volontier con tutto il core. *par.*

SCENA IV.

Barbarina, e Don Pompeo.

Bar. **B**ravo, bravo, pulito! A Nicoletta

Un bel castigo ha dato usignoria.

Pom. Che vuoi ch'io faccia, è giorno d' allegria.

Bar. E intanto io poverina

Burlata dal padrone ho da restare?

Ah, che in petto il mio cor sta per scoppiare.

Pom. Ma cara Barbarina sei gustosa!

Sai pur che la mia sposa

Da quattro mesi, e più sto io aspettando.

Bar. Sì, so che va viaggiando,

Per causa d' una forte ipochondria...

Pom. Acquistata da lei dopo la perdita

Del primo suo marito.

Bar. Dunque è vedova?

Pom. Vedova, o gioja bella:

Onde s'io sposo te, poi manco a quella.

Bar. E tutte le promesse,

I vezzi, l'occhiate,

Le belle paroline,

Le smorfie che amorose mi dicea!

Pom. Le dicea per riserva. Dato il caso,

Che per viaggio lei fosse mancata,

Allora in vece sua t'avrei sposata.

Bar. Sì, eh! Dunque si goda

La vedovella sua cara sposina;

Ma ben conoscerà chi è Barbarina.

Se un core barbaro

Lei chiude in petto,

Io ce l'ho candido

Sincero, e schietto:

Parole languide,

Sospiri teneri,

Più non mi burlano

Per verità.

Ragazze semplici

Non vi fidate,

Se mai dagli uomini

Voi siete amate;

Come che volano

Le piume in aria,

Così si girano

Di quà, e di là. *parte.*

ATTO
SCENA V.

*Don Pompeo, indi Giacomino, e Nicoletta
per parti opposte.*

Pom. **B**Arberina ha ragion! Ma sol n'è causa
La bestia del mio core,
Che a donne mai non fa negar amore.

Gia. Presto, presto signor, corra di fretta . . .
Oh quanta gente . . . quanti postiglioni . . .
Legni, carri, carrette, e carrettoni. *entra e tor.*

Pom. Cos' è, vien qualche armata?

Nic. O che bisbiglio,
Che susurro, che folla, che imbarazzo . . .
Tutto pieno di gente è già il palazzo. *entra*

Pom. Che diavolo mai fu? *(e torna.)*

Gia. Saran cinquanta
Fra Servitori, Cuochi, Pasticcieri,
Ed altri lavoranti di cucina.

Nic. Signore, una ventina
Saranno le madame: vi son farte,
Vi son molte scuffiare,
E se non sbaglio fin le lavandare.

Pom. Che lavandare, farte, e pasticcieri . . .
Spiegate meglio come va la cosa.

Nic. La vedova arrivò.

Gia. Giunse la sposa.

Pom. Chi? Madama Giuditta?

Gia. Sì, Signore.

Pom. Oh che allegrezza è questa! Presto, andate,
Allestite, ordinate,
Gli appartamenti aprite.

Nic. Ecco che arriva.

Pom. Evviva la mia sposa.

Gia. Evviva, evviva.

parte.

parte.

PRIMO
SCENA VI.

*Madama Giuditta servita di braccio da Mons.
Cirò, e Don Pompeo, che la riceve facendo
moltissime riverenze.*

Mad. **S**An façon, san compliman;
Ah ne pas, bien obligè;
contrafacendolo con riverenze.

Volontà non ho a presan
Di ballar le minuè.

M.G. Ah ma fuè: ch' il è scinli!
Ridicul è le mignon!
Etez vous, mon cher ami
Le buffon de ça meson!

Pom. Fra il fagotto, e l' oboè,
Come un asino quì sto.
Sento il suon che viene a me.
Ma capirlo affè non so.

Mad. Siete un ane di buon tratto.

M.G. Une bêt; un sciull fòu.

Pom. Non capisco niente affatto.
E son quà come un cucù.

a 2 Ah, ah, ah, ne pà ne pà, *ridendo.*
Mon amable turlurù!

Pom. Troppo grande è la bontà
Di madama, e di monsiù.

a 2 Sì parlè tosciu comça,
Le buffon serè de nù.

Mad. Mon ridicul monsiù, fate il favore
D' avvisar Don Pompeo, ch' è quì la sposa.

M.G. Fet vit, fet vit, andate,
La nuova a lui recate.

Mad. Depefcè vous, alon.

M.G. Currè don, rulle don, mon bon mignon.

Pom. (Costoro par che suonin lé campane.)

Sappiano signori miei...

Mad. Dit nuà une sciose:

Monfieu Pompeo lo sposo è brutto, o bello?

E' rustico, o avvenente?

M.G. Geloso, o indifferente?

Mad. E' vecchio, attempato, o pur ragazzo?

Pom. E' giusto come me.

M.G. Dunque è un bel pezzo.

Pom. Bella sincerità!

Mad. Ma fuè, ci ho gusto,

Che simile a voi sia;

Non mi farà provar malinconia.

Pom. Tutto va ben; ma io voleva dire...

Che voi...che colui...cioè ch'io son chi sono.

M.G. Sappiamo ben che siete un uom ridicolo.

Mad. Piacevole, e scherzoso.

Pom. Ma sappiate di più, ch'io son lo sposo.

Mad. Coman!

M.G. Don Pompeo!

Mad. Ureman!

M.G. Davvero!

Mad. L' epos!

M.G. Le notre amil!

Mad. Bell' affidant;

Ah, scè mur de plesir, son tre contant.

Pom. Che vi par del mio pezzo di cannone? *a Mad.*

M.G. Ah, mon scer amicone,

Lèsè che vous ambrase,

Lèsè che sciè vou bese. *abbracc., e bacc.*

Pom. Basta, basta,

Non più per carità:

Cara sposina mia, chi è questo quà?

Mad. Questo è Monsieur Girò, uomo valente,
Mio fido compagno, e cicisbeo.

Pom. Buon principio di nozze ha Don Pompeo.

M.G. Mon scer, un altro baccio...

Pom. Eh no, signore;

Ma sposa del mio core,

Questo venire a nozze

Col cicisbeo d' appressò,

Vi par, bellezza mia, che sia ben fatto?

Mad. Orsù non cominciate a far da matto.

M.G. Madama, doufeman. Monsieur Pompeo

Pian piano vedrete,

Che abbraccerà la parigina usanza.

Pom. Oibò, Monsieu Girò.

M.G. In Francia, in Spagna

In Londra, in Alemagna,

In Danimarca, in Svezia, ed in tant' altre

Metropoli pregiate

Corre tal moda, e voi la ricufate!

Pom. Oibò, Monsieu Girò.

Mad. Ma non sapete,

Che il mio primiero sposo

Per esser come voi, morto è rabbioso?

Pom. Ohimè! Ed io che sono

Il secondo marito fortunato,

Mi converrà morir da disperato.

Mad. Oh fidon, questo no. E' ver, che sono

Spiritosa, bizzarra, e mattarella,

Ma verio il mio consorte

Un diamante son io costante, e forte. *parte.*

Pom. Chi la dura la vince. A prender moglie

Son state un buon pezzetto;

Ma poi l' amica forte
 Me l' ha mandata con l' aceto forte .
 Se il primo suo marito
 E' morto da rabbioso ; ah me , per bacco ,
 Crepar non mi farà . Con moglie matta ,
 Rumores fuge , disse il gran Catone ,
 E giudizio ci vuol , testa , e testone . *parte.*

S C E N A V I I .

Don Riccardo , indi Barbarina .

Ric. Sono amabili le donne
 Quando son sincere e buone
 Ma io sono d' opinione
 Che sian poche in verità .
 Per lo più son maliziose
 Incostanti , capricciose
 E le perfette
 Son difficili a trovar .

Scusate , o donne mie , se vi strapazzo ,
 Per causa d' una moglie capricciosa ,
 Volubile , incostante ,
 Son costretto a dir mal di tutte quante .
 L' ora non vedo d' arrivare in Napoli
 Per indagare della mia signora ,
 Se fe' giudizio , o s' ella è matta ancora ,

Bar. (Oh , quì v' è un militar !) Dica padrone ,
 Comanda qualche cosa ?

Ric. Cerco di Don Pompeo la governante ,
 Che ha nome Barbarina Fontanella ,

Bar. Eccomi a' suoi comandi , io sono quella .

Ric. Ne godo sommamente .
 Peppino mio sargente ,
 Sapendo , ch' io dovea passar per Genova ,
 Questa lettera a voi

Mi pregò consegnare . *le presenta una lettera*

Bar. Un onor lei mi fa particolare .

Peppino è mio fratello .

Ric. Il io , mel disse .

Bar. Viene da Barcellona ?

Ric. Da Barcellona appunto .

Bar. Signor se si contenta

Venga pure con me nella mia stanza ;

Un cioccolatte almeno

Desidero che beva ussignoria .

Ric. Andiamo pur son quà , carina mia . *part.*

S C E N A V I I I .

Nicoletta , e Giacomino .

Nic. **B**Ravi bon prò vi faccia .

Oh questa volta

Voglio far come va la mia vendetta

Gia. Ehi dimmi nicoletta

Dov' è la barbarina ?

Presto perchè l' attende la sposina

Nic. Barbarina per ora sta impegnata

Gia. Impegnata ?

Nic. Sì caro .

Gia. E con chi mai ?

Nic. Con chi le piace e pare .

Giac. Ma intanto la padrona ?

Ric. Che padrona ?

Quando che si amoreggia con piacere

Si lasciano cor mio ogni dovere .

Con un vago militare

Barberina adesso sta

Ora insiem l'ho visto andare

Nella camera di là .

Tante belle paroline

Ho sentito dir fra loro
 Gioja cara mio tesoro
 Per te manco e moro già
 Bel piacere, bel diletto
 Bel spassetto è questo qua . *parte* .

Giac. Per darmi gelosia questa potrebbe
 Esser di Nicoletta un' invenzione
 Ma or del militare
 Mi voglio da me stesso assicurare . *parte* .

SCENA IX.

Don Pompeo, indi Madama, e Mons. Girò.

Pom. Scappa, scappa Pompeo. Non so per cosa
 S' Monsieu Girò, e la Sposa,
 Vengono a questa parte contrastando .

Quà non visto da lor starò ascoltando. *si rit.*

Mad. No Monsieu, no Monsieu, non vi son scuse:
 Per moà voi non avete
 La menoma attenzion .

M.G. Morblù, che a torto
 M' offendere, o madama .

Mad. Eh che in Parigi
 Io stessa di mia mano
 Vi consegnai la nota delle mode .

M.G. Eccola, questo è vero. *cava di facc. una nota.*

Mad. E perchè dunque
 La compra a conto mio voi non faceste?

M.G. Perchè di là voleste
 Partir prima del tempo stabilito .

Mad. No, fu vostra indolenza, e v' ho capito .

M.G. Ma fuè, m' accopperei . *disperandosi.*

Pom. (Faceste presto .)

Mad. Ehi, servi, chi e là? Fate venire
 A me lo sposo mio .

Ben egli appagherà ciò che desio .

Pom. Sposa bella son quà, che comandate?

Mad. Datemi quella nota . *a M. Girò.*

M.G. No, Madama;
 Girò v' ha da fervir .

Mad. No, Don Pompeo .

Pom. Signor sì, tocca a me .

M.G. A muà .

Mad. No, no .

Pom. Oibò, Monsiu Girò .

Gioja, che mai vi occorre?

Mad. A suo dispetto

Una compra per me dovete fare

Di cose belle, parigine, e rare .

Pom. (Ah, ah, monsiur Girò adesso schiatta .)

Sì, cara sposa mia, dite, ordinate .

Mad. Attento dunque state: una camicia

Voglio d' amore, e voglio ancor la fascia .

Due cuffie a la Didone,

Un cappello a la Prusse,

Un altro a la Minerva,

Un puf a la Sulten, un bel begnote:

Un mantlè a la rocchet, una levit:

Tre fisciù per le spalle: cento braccia

Di velo di Pari; parte all' artoà,

Parte a la passionè,

O a la dernier felon di Mongolfiè .

Pom. (Salva salva, o che scarica è mai questa !)

Madama, la mia testa

Per queste cose qua non è capace;

Certo che più efficace

Saria monsiur Girò .

M.G. Oibò, Don Pompeo . A voi Madama

Si bell' onore vuole riserbare .

Pom. Ma dove ho da trovare

La camiscia d' amore ,

Minerva , con Didone ,

Il puffo e la sultana ?

A pensarlo mi vien già la terzana .

Mad. Dal mercante di mode

Tutto trovar potete .

Pom. Almen con me venire

Fate monsièu Girò .

Mad. No , no .

Pom. Sì , sì .

M.G. Oibò , Don Pompeo .

(Ah , ah , ah , ah . l' amico è imbarazzato .)

Mad. Difattento egli è stato ,

E fervirmi di lui non vo' mai più .

M.G. Mai più ?

Mad. No , no monsièu .

M.G. Ovi , madame , ovi .

Mad. Oh , monsièu , no .

M.G. Fidon !

Mad. Tant' è .

Pom. Oibò , monsièu Girò .

M.G. (Colui mi fa crepar .)

Pom. (Questo è spaietto .)

Orsù , mio bel visetto , allegra state ;

Se le mode bramate , or quà venire

Tutta Genova farò : e se non basta ,

Verrà la Francia ancor , verrà la Spagna ,

L' Olanda , la Polonia , e la Brettagna .

Vestira a la gran moda

Madama voi sarete ;

E drappi , e rasi avrete

Di gusto , e novità .

L' Olanda , e l' Inghilterra

Io spoglierò se poulo ;

La Francia tutta addosso

Pompeo vi metterà .

D' amor la camicietta ,

Ben mio , vi comprerò ,

E colla sua fascietta

Più bella vi vedrò :

Verrà quì la Sultana ,

Minerva , con Didone ,

E circa a quel buffone

V' è già Monsièu Girò .

Credate , sì credate .

a Girò .

Ridete , sì ridete .

a Mad .

Galanterie vedrete

Di mille qualità .

La Francia tutta addosso

Pompeo vi metterà .

parte .

S C E N A X.

Madama e Monsieur Girò .

M.G. **H**o capito , Signora : ella è già stanca
Della mia scervitù .

Mad. Si vede bene ,

Che da sciocco parlate . Alfin Pompeo

Dev' esser sposo mio .

M.G. Ma l' onor di servirvi

A me solo appartien , madama ingrata .

Mad. Via fatemi portar la cioccolata .

M.G. Ma siamo in pace ?

Mad. Sì .

M.G. Ah , non mi fido :

Certo lunario avete in quella testa .

Ch' ora promette calma, ora tempesta. *parte.*
Mad. Ha ragione monfieur. Sol con Riccardo
 Sincera sempre fui, ma i tuoi sospetti
 Diventar poi mi fecero sdegnosa.
 La storia dolorosa
 Rammento ancor con pena io poverina.

S C E N A X I.

Riccardo, e Madama.

Ric. **S**I' che ritornerò mia Barbarina.
parlando di dove è uscito.
 Cospetto, e che bel tocco
 Ch' è questa governante.
Mad. Credermi un' inconstante, non volere
 Nessun più degli amioi in casa mia?
Ric. Ha tanta leggiadria
 Che ogni passato duol mi fa scordare.
Mad. Volermi rinferrare?
Ric. Che begli ocni!
Mad. Privarmi de' teatri, e de' festini?
Ric. Due rose, due rubini
 Mi sembrano quei labbri.
Mad. Ah troppo troppo...
Ric. Ma se troppo è vezzosa. *sempre da se.*
Mad. Chi?
Ric. Che! *incontrandosi con stupore e sorpresa.*
Mad. Non so...
Ric. Mi par...
Mad. Come!...
Ric. Che cosa!...
Mad. (E' lui, non è lui!)
Ric. (E' lei, o non è lei!)
Mad. (Dubito...)
Ric. (Temo...)

Mad. (Io palpito...)
Ric. (Già tremo...)
Mad. (E' sogno forse!...)
Ric. (E' forse un' illusione!)
Mad. No, che non falla il ciglio.
Ric. No, non m' inganna il guardo,
 Non sei Giuditta tu?
Mad. Non sei Riccardo?
Ric. Sì, Riccardo son io.
Mad. Ma la tua morte?
Ric. Fu da me con astuzia
 Col mezzo di più lettere inventata,
 Per far prova maggior d' un' alma ingrata.
Mad. Ah cor senza pietà!
Ric. Ma come in Genova,
 Come in casa sei tu di Don Pompeo?

S C E N A X I I.

*Monfieur Girò, e Barbarina con quantiera, e
 chicchera di cioccolata, un Servitore, e detti.*
M.G. **M**Adama, un cicisbeo
 Più amoroso di moà non troverete.
 Voelà le cioccolate, alon bevete.
Bar. Si serva mia Signora.
Mad. (Ah, son confusa!)
Ric. (Colui suo cicisbeo!) *guardando Girò.*
Bar. Signor Riccardo
 Ecco la sposa del padrone mio.
Ric. Chi! Madama Giuditta?
M.G. Ovi Monfieur.
Mad. (Io mi sento morir.)
Ric. (Non posso più.)
Bar. (Cos' è questo incantesimo!)

Mad. (Si finga .)

Ric. (Per ora usiam prudenza)

Bar. Prenda via .

M.G. Ma scere , il cioccolato si raffredda .

Mad. Più beverlo non vo' .

Barbarina dà la guantiere al Servo che parte .

Dunque Riccardo *a Barbarina .*

Voi pure conoscete ?

Bar. Se il conosco !

Ric. Parlate mio tesor liberamente .

Bar. Don Riccardo; signora , è il mio fervente .

M.G. Monsièu , scesui contan .

Mad. Ne godo assai . *con ironia sforzata .*

Un cavalier egli è molto compito .

Ric. E le farò fra poco anche marito .

Bar. Che gioja !

M.G. Che plesir !

Mad. Le vostre nozze

Goderò con trasporto .

Ric. Anch' io le vostre

Goderò con diletto .

Mad. (Che sinania ho nel mio cor .)

Ric. (Che rabbia ho in petto .)

Bar. Ah ! mio signore , e farò poi sicura

Che voi sempre m' amiate ?

Ric. Non dubitate nò , luci adorate .

(In questa guisa di quell' ingrata

Vendicare mi voglio .) *accennando Mad.*

Fingendo a questa amor

Per suo cordoglio .) *accennando Bar.*

Consola amato bene

Le amare pene

Di questo core

Quel tuo crudel timore

Lo fanno oh dio tremar

Se il tuo timor sprezzando

Ridessi del tuo duolo

Allor potresti solo

Di mia fè dubitar .

S C E N A X I I I .

Madama , Monsieur Girò , e Barbarina

Bar. **I** L'figher Don Riccardo è veramente

Un militar compito , e di buon core .

Mad. Se per voi sente amore ,

Certo è che ben conoscerlo dobbiate .

(Gelosi affetti miei deh simulate !)

Mi perdo sì mi perdo

Confusa è l' alma mia

L' amor la gelosia

La rabbia ed il dispetto

Mi stanno oh dio nel petto

A lacerando il cor .

Ah che fra tante pene

Quest' anima infelice

Configlio più non ha .

M.G. La luna di Madama oggi fa il quarto ,

E dagli aspetti temo che sia brutto .

Bar. Ora è mesta , or allegra ,

Or vuol questo , or vuol quello ,

Ha proprio un cervellino a saltarello . *parte.*

M.G. Se falta il suo , va di galoppo il mio

Matta lei , pazzo io , coppia eccellente ;

Viva la dama , e il cavalier fervente .

s' incammina verso l' Appartamento di Mad.

A T T O
S C E N A X I V.

Giacomino, e detto.

Gia. Monsieur ù alè vou? Qua non si entra.
M.G. Coman, coman!
Gia. Coman, l'ordine è questo.
M.G. Che! No me conè pà?
Gia. Signor mio, no.
M.G. Io sòn Monsieù Girò.
Gia. Monsieù Girò girar pùd per Levante,
 Ma per ponente quà non si va avante.
M.G. Voiè che imperrinans! Ma se madama
 Voleffe chelche sciose?
Gia. A suo comando
 Vi sòn due cameriere.
M.G. E se bramasse
 D'andar fuor de meson?
Gia. In un momento
 Fo allestir la carrozza.
M.G. E se piacere
 Le venisse d' avere compagnia?
Gia. Ci farebbe il padrone.
M.G. Un asino è monsieù guardaportone.
Gia. Ma io non parlo mai.
M.G. Niente sapere
 Mon scer, prima apprendete
 Le regole, le usanze
 Da' Cavalier serventi praticate,
 E con monsieù Girò poi favejlate.
 Ah pourquò, barbar amour
 San mon coeur ici ho da stas,
 Ah je muer! Helas, je muer!
 Ah da lei mi lasci andar.
 Il servente che va con l' usanza,

Mai la dama non lascia soletta:
 Al passeggiò, al teatro, alla danza,
 Sempre in lega con quella ha da star.
Gia. Anche i matti si fanno legar.
M.G. Se madama non vuole fortire,
 Deve stare l' amico pur là.
 E madama se vuole dormire,
 Lei sul letto, e monsieù sul sofà.
Gia. L' ospitale v' aspetta di già.
M.G. Che arrogante di guardaportone!
 Più soffrirti davvero non so;
 Se quì avessi un palosso, un bastone,
 Diventar ti farei fricandò.
Gia. Dalli al matto, ch' è matto Girò.
M.G. Ah coquen, ah fripon, ah vigliacco!
 Se non freni la brutta linguaccia,
 Un schiaffone, cospetto di bacco
 Sulla faccia provar ti farò.
Gia. Dalli al matto, ch' è matto Girò. *part. divisi.*

S C E N A X V.
Don Pompeo, indi Madama.

Pom. Signor sì, signor sì, ponete tutto
parlando verso dentro.
 Nel gabinetto mio. Un arsenale
 Di drappi, rasi, veli, e nuove mode
 Per madama ho comprato.
Mad. (Eccolo! giusto in tempo io l' ho trovato.)
 Monsieù?
Pom. Oh, sposa bella;
 Sappiate che di tutto v' ho servita.
Mad. Bravo, bravo, ci ho gusto. Due parole
 Vorrei dirvi ben mio.
Pom. Son quà.

Mad. Sedete.

Pom. Ma sedete ancor voi.

Mad. Come volete. *prendono le sedie, e siedono.*

Pom. Cor mio parlate pur.

Mad. Caro, sappiate,
Che un certo doloretto io sento al core
Fierissimo, crudel.

Pom. Presto, un Dottore.

Mad. No, no, senza del medico
Voi guarirlo potete.

Pom. E con qual cosa?

Mad. Or io ve lo dirò.

Pom. Parlate, o sposa,

Mad. Se la salute mia desiderate,
Dovete immantinente
Fuor di casa scacciar la Barbarina
Per esser del mio cor l'empia assassina

Pom. (Il maccheron mi casca sul formaggio.)
Adagio un poco, adagio; il vostro male
Don Pompeo guarirà. Ma ... ma ...

Mad. Che cosa?

Pom. Vorrei dirvi ancor io due paroline.

Mad. Parlate, che v' ascolto.

Pom. Madama, io stuffo molto
Son di Monsièu Girò. Egli in mia casa
Più non voglio che venga; onde pensate
Col vostro modo accorto
Di spedirgli per Francia il passaporto.

Mad. (Oh che imbroglio è mai questo! Ma Ricardo
E' quello che mi preme.)

Pom. Ma voi non rispondete.

Mad. Son pronta.

Pom. Ed io son lesto,

Mad. Ehi, Giacomino?

Pom. Nicoletta, ove sei?

S C E N A X V I.

Giacomino, e Nicoletta per parti opposte, e detti.

Gia. **S**ON qua, Signora mia.

Nic. **S**ON qua da lei.

Mad. Dite a Monsieur Girò, che d' ora innanzi
Si astenga, ma per sempre
Di mettere più piede in casa mia.

Gia. (Buono!) Sarà servita uffignoria. *parte*

Pom. La consegna di tutto il guardaroba
Fatevi dar da Barberina adesso;
E ditele, che vada
Fuori di queste porte immantinente.

Nic. (Oh che piacer!) La servo prontamente. *parte*

Mad. Ma se Girò venisse, e mi pregasse,
Piangesse, e scongiurasse?

Pom. Niente affatto;
Anzi a mio modo fate:
Nel mentre ch' egli prega, allor cantate.

Mad. Non mi spiace il pensiero.

Pom. E Barbarina
Se mai venisse a far l' istessa scena?

Mad. Quello che faccio io,
Voi pure far dovete;
Anzi s' io canterò, voi ballerete.

Pom. Voi cantar, io ballar, sì son contento.

Mad. Ma prima un giuramento
Facciamo tra di noi, accio solenne
Resti l' accordo nostro, e più sicuro.

Pom. Sì sì giuriamo pur:

Mad. Ecco ch' io giuro.
Giuro a quel ciel sereno,

Giuro a quel sol lucente,
 Che il Cavalier fervente
 Da me più non verrà.
Pom. Giuro all' amiche stelle,
 Giuro alla mia sposina,
 Che in casa Barbarina
 Con me più non starà.

S C E N A X V I I.

*Riccardo, e detti, poi Barbarina piangendo,
 indi Mons. Girò.*

Ric. (**L**A sposa mia tiranna,
 Che fa con quel babbeo
 Che fosse Don Pompeo!
 Attento stiamo quà.)
Mad. Badate al giuramento.
Pom. Al vostro ancor pensate.
a 2 L' ho fatto, e non mi pento.
 Da me si osserverà.
Ric. (Un non so che mi sento,
 Che fremere mi fa.) *feritira alquanto.*
Bar. Signor, che mai v' ho fatto...
 Perchè mi discacciate...
 Mendica, e sventurata...
 Di me che ne farà...
Pom. Madà, madà, madama.
Mad. Balle, mon coeur, ballè.
Pom. Tairara lallaralla,
 Tairara lallarè. *balla,*
M.G. Madama perdonate,
 Atto così dimefso,
 Io l' ho per un eccesso
 Di vostra crudeltà.
Mad. Monsiù, monsiù, monsiù. *verso D.Pom.*

Pom. Cantè, mon coeur, cantè.
Mad. Io vengo dalla guerra,
 Din dò là dondirondè. *cantando.*
Ric. (Amor gli ha dato in testa!
 Costor son matti affè.)
Bar. Vi plachin le mie lagrime. *a Pom.*
M.G. Pitiè de moà, pitiè. *a Mad.*
Bar. *a 2* Perchè con me sì barbaro,
M.G. *a 2* Cantè, mon coeur, cantè,
Pom. *a 2* Ballè, mon coeur, ballè,
 Tairara lallaralla,
 Tairara lallarè.
 Io vengo dalla guerra,
 Din dò là dondirondè.
Bar. Che core pertinace.
M.G. *a 2* Movetevi a pictà.
Bar. Fratello andate in pace,
M.G. *a 2* Sorella
 Fatt' è la carità.
Ric. (In petto una fornace
 Scottando il cor mi va.)
M.G. Sì, Madama, m' allontano.
Bar. Sì, Padrone, vado via.
a 2 Della vostra scortesia
 Mi saprò ben ricordar. *Girò parte.*
Ric. Cara bella Barbarina, *trattenendo Bar.*
 Dove vai così sdegnata?
Bar. Ah signor, son discacciata,
 Nè più posso qui restar.
Ric. Già comprendo, tutto intendo,
 Ma Riccardo sai che t' ama;
 E a dispetto di Madama

- Con te vuole amoreggiar .
Pom. Ma chi è quel militare ? *a Mad.*
Mad. Egli è un pazzo da catene .
Ric. Nel giardino andiam mio bene
Bar. ^{a2} Un tantino a passeggiar .
partono per la porta di mezzo .
Mad. Ah sce meur , che affanno è il mio !
Pom. Via mon cor pensate a me .

S C E N A X V I I I .

- Monfieur Girò con un ritratto in mano , e detti .*
M.G. **P**Arto già , vi lascio , addio
 Ma prènè votre portrè .
Mad. No , serbate il mio ritratto
Pom. Ah di nuovo e quì quel matto .
Mad. E di me se stima avete ,
 Vi dovete isì fermar .
M.G. Ovi , mon ceur , mi fermerò .
pone il ritratto in faccoccia .
Mad. Mon foftegno farè vou .
Pom. Parte , o no , Monfieu Girò ?
a 2 No , signor , non parte più .
Pom. Ma li patti , il giuramento ?
a 2 Zitto là , che feccator !
Pom. Ma se questo è un mancamento .
a 2 Ser Monfieu de ton mon cor . *part. con riv.*
Pom. Giacomino dove fiete ?

Nicoletta , chi è di là ?
 Barbarina trattenete ,
 Vo' che resti ancora qua .

S C E N A X I X .

Riccardo poi Madama .

- Ric.* **P**Alpitando qui ritorno
 Per vedere , e per sentire ;

- Gelosia mi fa morire ,
 Disperare amor mi fa .
*guardando intorno , entra per una
 parte indi sorte di nuovo .*
Mad. Dispettosa , rabbioietta ,
 Da me sola quì m' aggiro :
 Di veder colui sospiro :
 Che martello al cor mi dà .
Ric. (Zitto , zitto , è quà la sposa !)
Mad. (Taci , taci , è quì l' amico !)
a 2 Vorrei dirgli qualche cosa ,
 Ma ben fatto non mi par .
Ric. Se ella prima mi pregasse
Mad. Se egli primo s' accostasse ...
a 2 (Signor si , che fra di noi
 Ci potremmo aggiustar .)
Ric. (Sottomettermi non devo .)
Mad. (Avvillirmi poi non voglio)
Ric. (Sta pur dura !)
Mad. (Pare uno scoglio !)
a 2 (Si fa bene sostentar .
 No mio core non fidarti ,
 Non lasciarti lusingar .)

S C E N A X X .

Don Pompeo , e detti , indi Barbarina .

- Pom.* **O**Rsù , madama amabile ,
 Sincera mi parlate :
 Quando che mi sposate
 Da voi vorrei saper .
Mad. Per me vi può rispondere
 L' amico Cavalier . *addita Riccardo .*
Pom. Ma questo so ch' è matto .

Ric. A me tal villania!
a 3 Ah, che la smania mia
 Non fo più trattener.
Bar. Signor, la sedia è lesta,
 Partire noi possiamo.
Ric. Andiamo dunque, andiamo,
 Si vada via di quà.
Mad. (Mio core alla vendetta.)
 Sposar vi voglio adesso;
 E questo amico istesso
 Da testimon farà.
Pom. Olà miei servitori;
 Banchetti preparate,
 Rinfreschi apparecchiate
 Per tutta la Città.

SCENA XXI.

Monfieu Girò, Giacomino, Nicoletta, e detti.

M.G. **C**os' è questo bisbiglio!
Nic. Chi chiama?
Gia. Chi mi vuole?
Pom. Mia stella.
Mad. Mio bel sole.
Ric. (Mio core all' erta sta.)
Pom. Amici, madamina
 Per moglie or prenderò.
Ric. Amici, Barbarina
 Or io pur sposerò.

Pom.

M.G.

Bar. a 5 Che gioja, che allegrezza!

Nic.

Gia.

Mad. (Che colpo è questo quà!)

a 5 Che bella contentezza.
Ric. (Mio core all' erta sta.)
Pom. Via datemi la mano.
Ric. La destra a me porgete.
Mad. Ah!... ah!... mi foccorrete...
 Mancando... il cor... mi va.
Ric.
M.G.
Bar. a 5 Ohimè, va in accidente.
Nic.
Gia. *Giac. va subito a prendere una sedia.*
Pom. Coraggio, mio tesoro:
Mad. Io mo... io mo... io moro...
si abbandona sopra la sedia.
a 6 Dell' acqua per pietà.
Ric. *a2* Le guancie son già smorte.
M.G.
Bar. *a2* Il polso più non sento.
Pom.
Nic. *a2* Non ha più sentimento.
Gia.
Bar. *a2* Più non gli batte il core.
Pom.
a 6 E quel mortal pallore
 Ce la rapisce già.
Mad. Che nero carcere... *riavendosi*
a poco a poco, e guardando intorno.
 Che oscure tenebre!...
 L' orrendo baratro...
 Questo farà...
a 6 A che in delirio
 Cottei sen va.
Mad. Vedo le furie... *alzandosi.*

Le fiere Eumenidi . . .
L'ombre implacabili . . .
La crudeltà . . .

a 6 Ahimè, che palpiti,
Tremar mi fa .

Mad. Ma voi chi siete?

Ric. Un disperato .

Mad. E tu, malnato?

Pom. Son Don Pompeo .

Mad. Povero Orfeo!

Spoto infelice!
La tua Euridice
Sepolta è quà .

Che nozze barbare!

a 6 Che reo delirio!
Che lagrimevole
Fatalità!

Tutti Tanto accesa è la mia mente
Da quell'ombre di paura,
Che l'inferno a dirittura
Di vedere quì mi par .
Ecco il torbido Acheronte
Ecco Cerbero in catene
E di là Caronte viene
Con la barca a traghettar
Vedo Tantalo affamato
Vedo Tizio divorato
La gran ruota d'Issione
La fornace, il calderone
Le fantasme, le chimere
Le ceraste, le pantete
Oh che orribile spavento!
Già mi sento a spiritar .

a Ric.

a Pom.

ATTO SECONDO ⁸⁹

SCENA PRIMA

Camera .

Giacomino, indi Nicoletta:

Gia. **C**he belle nozze allegre che son queste!
Si vede che il padrone è sfortunato;
Ma fa proprio pietà lo sventurato .

Nic. Giacomino sei quì?

Gia. Che abbiamo di bello?

E' nata forse in casa

Qualche nuova rovina?

Nic. Ah che ancora tremando io sto meschina .

Gia. Se tu tremi io non burlo .

Nic. Ma che nozze,
Che imbroglio, che accidenti!

Gia. E per questo se moglie ho da pigliare,
Ci voglio prima un secolo pensare .

Nic. Per Barbarina sì, ch'è una bandiera;
Ma per me nò, che son d'un'altra pasta

Gia. Sei donna come quella, e tanto basta .

Nic. E pur m'offendi a torto . Altro difetto
In me non ho, che quel d'esser gelosa .

Sono un tantin rabbiola,

Un poco invidiosetta,

Alquanto linguacciuta, ed insolente .

Gia. Piccole bagatelle veramente .

Nic. Freddure, leggerezze da ragazza . . .

Ma se con Giacomino

La sorte mi facesse accompagnare,
Vorrei come nn' agnella diventare.

Con chi mi vuol bene
Non son dispettosa,
Ma sempre amorosa
Lo so accarezzar.
Lo tratto sincera,
Costante l' adoro,
E come un tesoro
Lo foglio apprezzar.
Ma se poi lo scopro
Bugiardo, rubello,
L' amore a bel bello
Mi faccio passar. *parte.*

S C E N A II.

Giacomino, indi Barbarina.

Gia. **E** Pur la Nicoletta non mi spiace!
E' ver che è dispettosa,
E' ver, ch' è astuta, e fina;
Ma è più schietta però di Barbarina.

Bar. Chi mi vuol, chi mi chiama?

Gia. (Ecco la volpe!)

Bar. E così?

Gia. Così? cosa?

Bar. Che volete?

Gia. Da voi niente affattissimo,

Bar. Oh mi feusi Illustrissimo,
Mi par ch' abbia mangiato dell' agresta.

Gia. Parlar vorrei...ma la risposta è questa...*parte*

Bar. Poverino! la rabbia lo divora!

E se il signor Riccardo

M' arriverà a sposare

Più d' uno in questa casa ha da scoppiare.

S C E N A III.

Monsieur Girò, e detta

M.G. **M**Amiel, je vou salve trefumblemante.

Bar. **M**onsieu, votre servant. Che fa mada-

M.G. Madama è ancor convulsa. (ma?

E va di quando in quando la meschina

Inghiottendo dioscordio, e Giacintina,

Bar. Qualche affanno ha colei!

M.G. Frivolerie:

Sospetti, gelosie, caricature,

Debolezze del sesso femminile.

Bar. No che non dite mal!

M.G. Ma il vostro iposo

Dov' è, mamfel, dov' è?

Bar. In quelle stanze

Sospirando passeggiando, mio Padrone,

E beve limonate a battaglione.

M.G. Anch' egli? Ma cos' ha?

Bar. Frivolerie:

Flati, malinconie, caricature,

Debolezze del sesso maschile.

M.G. Brava, mamfel, voi siete un zuccherino.

le baccia la mano.

S C E N A IV.

Don Pompeo, e Barbarina.

Pom. **A**H che ti par?

Bar. **A**Mi par che dica il vero.

Monsieur Girò è un uomo illuminato.

Pom. Il diavolo per me l' ha quì mandato.

Dimmi, che fa madama!

Bar. Io non so niente.

con dispetto

Ancora in accidente

Mi pare ch' ella stia.

Pom. Dunque da lei

Non vado per adesso.

Bar. E perchè mai?

Pom. Perchè il suo mal m'ha spaventato assai.

Bar. Orsù, signor con vostra permissione.

volendo partire.

Pom. Dunque lasciar mi vuoi?

Bar. Lo sposo amato

Io devo seguirar.

Pom. Permetti almeno...

Bar. Che cosa ho da permettere?

Pom. Permetti, o mia carina,

Ch'io ti possa bacciar quella manina.

vuole prender la mano a Bar.,

ed ella ricusa.

Pom. Oh questo, signor nò.

Pom. Dov'è monsignor Girò!

Bar. Potrebbe con ragione

Rinfacciarmi lo sposo.

Pom. Se un atto rispettoso

E' il bacio della mano:

Lo costuma l'ispano

Il gallo, la gallina, ed il galletto.

Bar. Ma io non lo costume, e nol permetto.

Mio caro padroncino

La mano non si tocca,

Potrebbe lo sposino

La sposa rinfacciar.

Son donna tutt'amore

M'è caro mio marito;

Da voi neppure un dito

Mi lascierei toccar.

Fermezza non vantare,

Costanza non avete,

E sempre avvezzo siete

Le donne a corbellar.

parte.

S C E N A V.

Don Pompeo, indi Madama, e Riccardo.

Pom. **F**Ra la sposa, e costei già me ne accorgo,

Che creperò ben presto;

Oh che intrigo briconche imbroglio è questo

Ma chi s'avvanza quà! Zitto... madama

Sen vien da questa parte; e da quest'altra

L'amico militar sen viene ancora:

Seder mi voglio là; e per scoprire

Lo stato della sposa,

Farò finta di legger qualche cosa.

prende un libro, e si pone a seder

accanto la scanzia di mezzo.

A che mai riduce amore

Quando accende d'un vero affetto,

Cangiar d'abito, e d'aspetto,

Fino il barbaro ci fa,

Che vedete, decidete

In tal istante

D'amor il cor piagato

Alme indegne di pietà.

Mad. (Tiranni affetti miei, un po' di calma

Vi chiedo per pietà.)

Ric. (Barbaro amore,

E quando a questo core

Più pene non darai?)

Pom. (Quella sospira!

Quell'altro si contorce. Ah, che ho paura

Di qualch'altro malanno!)

Mad. (Ma ecco il mio tormento.) *vede Ric.*

Ric. (Ecco il mio affanno .) *vede Mad.*
Pom. (Stiamo all'erta a sentir .)
Mad. (Freme, e mi guarda .)
Ric. (Con gli occhi mi faetta .)
Mad. (E' là Pompeo .) *vede Pom.*
Ric. (Il suo sposo è pur quà .) *come sopra .*
Mad. (Che fo .)
Ric. (Che pensa .)
Mad. (Prendiamo un libro .) *prende un libro.*
Ric. (Anch'io ne prendo un'altro .) *prende un libro.*
Mad. (Mettiamoci a seder .) *siede .*
Ric. (Facciam lo stesso .) *siede .*
Mad. (Ah furbo .)
Ric. (Ah scaltra .)
Mad. (Sono nell' impegno .)
Ric. (Nel puntiglio son io .)
Mad. (Mio cor , resisti pur .)
Ric. (Forza cor mio .)
Pom. (Legge quel, legge questa, io leggo ancora .)
 Leggiamo alla buon' ora .
Mad. Che legge Don Pompeo?
Pom. Leggo la storia
 D' un sposo disperato . E voi Madama ?
Mad. Io leggo le pazzie
 D' un marito geloso .
Pom. E Marte cosa legge ? *a Ric.*
Ric. Ed io leggo , signore ,
 D' una moglie infedel l' ingrato core .
Mad. L' autor del vostro libro è menzognero . *si alza*
Ric. Anzi l' autor del vostro è assai fallace . *come sop.*
Mad. Che impostura !
Ric. Tant' è , madama mia .
Pom. Ma il mio però non dice la bugia .

Mad. Una moglie , che ama suo marito
 Infida non può essere .
Ric. Nè pazzo mai può essere uno sposo ,
 Quando per troppo amor divien geloso .
a 3 E' difficile il problema
 E risolver non si può .
Mad. Son le mogli care, e buone .
Ric. Ma ci son delle frascone .
Mad. Ci son pur de' falsi sposi .
Ric. Ci son pur degli amorosi .
Pom. Dite pur che attento sto .
Ric. Fan le mogli delirare .
Mad. E i mariti fan crepare .
Ric. Sempre mode .
Mad. Sempre affanni .
Ric. Sempre spese .
Mad. Sempre inganni .
Ric.
Mad. *a 2* Sempre zuffe , sempre scene .
Pom. Voi parlate molto bene ,
 Ma chi ha torto ancor non so ,
Mad. Dunque ?
Ric. Dunque ?
Pom. Facciam punto .
Mad. Tralasciamo questo assunto .
Ric. Tralasciamo questo tema .
Pom. Non si parli più di ciò .
a 3 E' difficile il problema ,
 E risolver non si può .
Ric. e Mad. partono divisi .

A T T O
S C E N A V I.

Pompeo, indi Mons. Girò.

Pom. **I**N somma quì si va di bene in meglio:
Sen passan l'ore fra contrasti, e eguai,
E di sposar non si discorre mai.

M.G. Oh bon sciour scer ami. Dov' è madama?

Pom. (Ecco un altro rinfresco.)

M.G. Ov' è la sposa?

Ma metresse dov' è? Fet vit parlate.

Pour quà reson a moà la nascondete?

Pom. Andate a letto se ubbriaco siete. *parte.*

M.G. A moà fet insolans! eh non la soffro ...

Ma da me ne ha sofferte egli pur tante!

Dunque l'ira calmiamo,

E l'armi nel suo fodero mettiamo.

S C E N A V I I.

Giacomino, e detto.

Gia. **C**ON tutta la creanza rispettosa.

Di madama la sposa al segretario.

Fedele commissario, e buon servente,

Si curva Giacomin profondamente.

M.G. E bien, che volè voi guardaportone?

Gia. Io vengo, mio padrone,

Per consegnar a lei coteste lettere,

Che vengono dirette a madamina.

M.G. L'aveste dalla posta? *prende le lettere.*

Gia. Il portalettere

Ora l'ha quì recate.

M.G. For bien, for bien, son bene consegnate,

se le pone in sacoccia.

Gia. Dica, Monsieur Girò; questi sponsali

Si fanno, o non si fanno?

M.G. Ovi, san dute;

S E C O N D O

Anzi dan le moman.

Gia. Dunque a galoppo

Corro di fretta a rinnovar l'invito.

M.G. Chi avete da invitar?

Gia. Tutti i parenti

Del mio padron, gli amici, e i conoscenti.

M.G. Dame ancor?

Gia. Ma che dame! anzi le prime

Della Città.

M.G. Son belle?

Gia. E che bellezze!

M.G. Son vaghe?

Gia. E che vaghezze!

M.G. E bien mon scer amì giacchè mi dite

Che queste donne ad invitare andate;

Vo' spiegarvi qual sia il lor pensare

Per potervi in appresso regolare.

Son le donne tutte belle,

Quì non v'è difficoltà;

Ma in amor le tristarelle

Hanno poca fedeltà.

Con gli amanti senza bezzi

Non han core non han vezzi;

Non apprezzano senz'oro

La più illustre nobiltà.

Pur che possono alle spese

Provveder della famiglia:

Tanto al giorno, tanto al mese,

Per la mamma, per la figlia.

Per dell'altre bagatelle,

Che abbisognano alle belle,

E per quel che non si fa

Tutti gl' uomini son buoni

Trovan tutti umanità. *parte Gia.*

SCENA VIII.

*Monsieur Girò, indi Madamina.**Mad.* Monsieur che fet isì?*M.G.* Oh ma metresse;Giusto appunto di voi veniva in traccia,
Come cerca la quaglia un can di caccia.*Mad.* Porquà?*M.G.* Sol per sapere

L'erà de votre santè,

Mad. Helas!*M.G.* Che avete?*Mad.* Il cuore ancora oppresso.*M.G.* Alon, ma scere,

Corasce, e sprì.

Mad. Non posso.*M.G.* Ah vou me fet lanchire.*Mad.* Ma se il mio cor non posso divertire.*M.G.* Attandè, attandè. *in atto di partire.**Mad.* Che! mi lasciate?*M.G.* Oibò, ma vado a prendere

Il vostro mandolino,

Per farvi sollevar un pochettino. *parte.**Mad.* Si coraggio facciamo. A quel briccone

Per vinta non mi do fin che avrò fiato;

Anzi voglio ... ma zitto ... è quà l' ingrato.

SCENA IX.

*Riccardo, Barbar. e detta indi Girò con mandolino.**Ric.* S' che sarai mia sposa, e uniti insiemePartiremo fra poco. *non osserv. Mad.**Bar.* Ma perchè non possiamo,

Caro sposino mio partire adesso?

Ric. Perchè mi sento il cor tantino oppresso.

(Io fingo mai con pena.)

Mad. E Don Ricardo

Dunque si sente mal?

Ric. Oh, mia signora,

Niente, niente, freddure;

Soffro al core un dolor, ma ben leggiero.

Mad. Passerà passerà,*Ric.* Così lo spero.*Bar.* Orsù sediamo un poco, e fra di noiParliamo, sposo mio di cose allegre. *Ric. sosp.*

Via, via, non sospirate;

Passerà quel dolor, non dubitate. *siedono.**M.G.* Voelà, Voelà, Madam, votre Istrumento,

Le barbare tormento

Questo dal vostro cor deve scacciare.

Prene, sonè, sciantè, luci mie care.

Mad. Ah vous etè mon scer, troppo amoroso.*Bar.* Cos' avete nio sposo!*a Ric. si contorce.**Ric.* Il doloretto

Mi va un poco incalzando.

Bar. Se sapeste

Sonar qualche Istrumento ancora voi,

Forse coll' armonia vi passerebbe.

Ric. Di sonar mi diletto il traversiero.*Bar.* Davvero?*Ric.* E l'ho in sacoccia. Eccolo*cava il tra-**Bar.* Oh bravo.*versiero di sacoccia.*

Dunque insieme con Madama

Voi sonare, e cantar potete ancora,

E mandare ogni affanno alla malora.

Ric. Sì, cara, dici bene. *unisce i pezzi del trav.**Mad.* (Ho inteso tutto,

Ma lascia fare a me.)

M.G. Orsù signori

Un peti de filans.

Ric. Sona Madama?*Mad.* Sono, Signor mio sì.*Ric.* E sono anch' io.*Mad.* Io canto ancora.*Ric.* Io pur voglio cantare.

Mad. Bravo davvero.
Ric. No, voi la brava siete.
Mad. Basta, m'ingegnerò.
Ric. Compatirete.
M.G. Alon, madam, alon.
Bar. Mio bene, andiamo. *a Ric.*
Mad. Canto una canzonetta.
Ric. E canzonetta pur farà la mia.
Mad. Allegri dunque, e fuor malinconia.

Mad. *suona, e poi canta.*

In gabbia un ruscignuolo
 Avea per mio diletto,
 Ma un giorno per dispetto
 Da quella mi scappò.
 Adesso il furbettino
 Vorrebbe ritornare,
 Mi prega col cantare;
 Ma io gli dico no,
 Nfri Nfrinfrinfrì,
 Chiò chiocchiorocchiò.

Bar. Che bella canzonetta:
M.G. Io pur cantar la vo':
 Nfri Nfrinfrinfrì,
 Chiò chiocchiorocchiò.

Ric. Se canta quell' ugello,
 Non canta per dolore;
 Ma spiega l' aspro core
 Di lei che il trappolò.
 Rimira la gabbietta;
 Svolazza intorno a quella;
 E dice in sua favella
 Là più non tornerò.
 Nfri Nfrinfrinfrì,
 Chiò chiocchiorocchiò.

Bar. Che bella canzonetta,
M.G. Io pur cantar la vo'.
 Nfri Nfrinfrinfrì,
 Chiò chiocchiorocchiò.

Mad. Cantate molto bene. *a Ric. con ironia.*

Ric. Ma il tuono voi mi date. *a Mad. con ironia.*

Mad. Da bravo seguitate.
Ric. Sì, si seguirò. *come sopra.*
Mad. Mi piace tanto tanto
Ric. Sì armonico duetto,
Bar. ⁴⁴ Che sempre con diletto
M.G. Per voi lo canterò:
 Nfri Nfrinfrinfrì,
 Chiò chiocchiorocchiò.
 Col suono, e col canto
 Seguite il bel duetto,
 Che sempre con diletto
 A voi risponderò:
 Nfri Nfrinfrinfrì,
 Chiò chiocchiorocchiò.

S C E N A X.

Riccardo, e Barbarina.

Bar. Più donna stravagante di costei
 Non vidi a' giorni miei.
Ric. Lo so pur troppo,
 La conosco abbastanza;
 Amica sempre fu dell' incoftanza.
Bar. Ma dove voi l' avete conosciuta?
Ric. In Napoli mia patria: suo marito
 Era mio grande amico.
Bar. Quel ch' è morto?
Ric. Appunto.
 Ma lasciam queste inezie.
 Il solo rimirarti, mi fa scordare
 Tutti i passati affanni.
Bar. (Bravo sposino mio, così mi piace;
 Or che tranquillo siete io parto in pace.)
Ric. Ah questa Barbarina
 Ha messo nel mio petto
 Il buon umore,
 Che incantato son io
 Del suo bel core.
 Or mi disdico care le mie donnine;
 Se a cagion d' una moglie stravagante,
 Fui costretto a dir mal di tutte quante:
 Ah proprio siete un incanto, un portento.

Amor per voi m'ha sempre arso e distrutto,
E fin da piccinino in voi mi piacque tutto.

Tutto mie care donne,
Tutto mi piace in voi,
Mi piacciono le gonne,
Che non abbiamo noi.
Le chiome bionde e nere,
I nastri e spennacchiere,
E tutto finalmente
Dal capo in fino ai piè.
Ma quel che più mi piace
Son certe Bagattelle,
Che nelle luci belle
Mie care donne avete;
Ond' ognor alto e basso
Potete far di me.

S C E N A XI.

Gabinetto.

D. Pompeo, indi Nicoletta con una lettera in mano.

Pom. Più rimedio non v'è, son risoluto;
Madama o crepa, o schiatta
Ora m'ha da sposar, sì, cospettone,
Perchè alfin Don Pompeo non è un buffone.

Nic. Signore

Pom. Cosa c'è? dov'è la sposa?

Nic. Giusto in traccia di lei andava adesso,
Per darle questa lettera.

Pom. Ah fraschetta,
E da chi ti fu data?

Nic. Da nessun, là per terra or l'ho trovata.

Pom. Lascia ch'io veda.

Nic. Prenda. *dà la lettera.*

Pom. Sì ch'è sua.

Chi sa chi mai le scrive!

Nic. Ci vuol poco a saperlo.

Pom. Come a dire?

Nic. Dico che la può aprire.

Pom. Ah baroncella

Leggere i fatti altrui è indegna cosa.

Nic. Ma non è tanto lei, che la sua sposa?

Pom. Tu sai che mi capaciti!

Fra Madama, e Pompeo non c'è divario.

Nic. Tanto è l'un come l'altra.

Pom. Dici bene:

Dunque leggiamo pur ciò che contiene.

„ Madama gentilissima

„ Tradita fiete stata. Il vostro sposo,

„ Che voi credete morto, è vivo ancora;

„ Chi vi scrive, o signora, è un uom sincero,

„ E vostro si dichiara amico vero

O assassinato me!

Nic. Resto stordita!

Pom. Insidie alla mia vita

La sposa va tramando.

Nic. Io non credeva

Che avesse la madama

Un cor cor così cattivo!

Pom. Ah dimmi per pietà son morto, o vivo?

Nic. E' vivo, grazie al ciel.

Pom. Dunque fa presto

Chiamami Giacomino.

Nic. E' quà che viene.

Pom. Tremo da capo a piè, son sbalordito.

S C E N A XII.

Giacomino, Barbavina, e detti.

Gia. CHE fu Signor! *Bar.* Perchè si sbigottito?

Pom. Ah Giacomino mio, consiglio, ajuto,

Leggi se vuoi stupir. *dà la lett. a Gia. che legge.*

Bar. Che cosa è stato? *(piano.)*

Pom. Ah che m'hanno ammazzato.

Son più morto che vivo, o gioja mia.

Bar. L'hanno forse ferito mortalmente?

Gia. Niente, niente padron, niente, e poi niente.

dà la lett. a Bar. che legge piano.

Pom. Ma che, sei matto?

Gia. Zitto.

Pom. Come zitto.

Gia. Di Don Pompeo non parla quella lettera.

Pom. Di me non parla! Dunque chi è lo sposo?

Gia. Fra poco lo vedrà.

E dell' astuzia mia si stupirà
Pom. Ma tu di più m' imbrogli.
Nic. Io nulla intendo.
Bar. Ed io tutto comprendo.
Pom. Spiegami almeno
Gia. Zitto. Un interesse
 Prima di tutto io vado a preparare,
 E poi saprà da me che s'ha da fare. *parte*
Pom. E tu sei pure a parte d' ogni cosa?
Bar. Anzi i sospetti miei han fatto il colpo,
Pom. Ma che colpo è mai questo?
Bar. Non so niente.
 Lei lo deve saper da Giacomino.
Pom. Che sorte, che destino,
 Che giorno è per me questo indiavolato!
 Non si dà più del mio caso spierato.
 S C E N A X I I I.
Barbarina, indi Madama, e M. Girò.
Bar. L' Affare è molto bene incaminato;
 LE adesso con Riccardo, e con Madama
 Risolverlo conviene.
 Oh sorte! appunto lei quà se ne viene,
Mad. E Barbarina ancor non è partita?
Bar. Signora no.
Mad. Col vostro amato sposo
 Io vi credea di quà molto lontana.
Bar. Per grazia non m' accresca più cordoglio,
 Io sposa d' un crudel! No, più nol voglio.
M.G. Mamfel per qual reason?
Mad. Per qual motivo?
Bar. Perchè so, ch'è un ingrato, e per dar pace
 All' afflitto cor mio,
 Un rimedio di già pronto l' ho io.
Mad. (Povera sciocca.)
M.G. E che rimedio avete?

Bar. Adesso ve lo voglio palesare.
 S C E N A X I V.
Riccardo, e detti.
Ric. (COSTOR che fanno! Stiamo ad ascoltare.)
Bar. Sentite. Un sotterraneo antico, e vasto
 Abbiamo nel palazzo, in cui esiste
 Una statua mirabile
 Detta da tutti il moro dell' obbligo.
M.G. Il moro dell' obbligo?
Bar. Sì.
Mad. Proseguite.
Ric. (Riccardo ascolta ben.)
Bar. Onde chiunque
 Brama scordarsi d' un oggetto infido,
 Basta che avanti al moro
 Preghevol si presenti, che sul fatto
 Della sua fiamma rea si scorda affatto.
M.G. Ma fuè, quello è un portentoso.
Mad. E per Riccardo? ...
Bar. E per Riccardo, per quel falso sposo
 Il moro adesso vado a scongiurare,
 Acciò la faccia dal mio cor sgombrate *per pa.*
Mad. Fermatevi, venite vo' anch' io con voi.
Bar. A cosa far?
Mad. Per più non ricordarmi
 D' un sposo mancatore,
 Che troppo, benchè teo, mi sta sul cuore.
Bar. (Per bacco etc ci siamo.)
Ric. (Ah malandrina.)
M.G. Ma scere Barbarina
 E scè posso venir?
Bar. Sì, m'attia mio.
Mad. Ma voi per qual ragion venir volete?
M.G. Per ricordarmi di tutte le inadmie,
 L' amiche, le metresse,

Che fervo, che ho servito, e ho da servire,
Perchè troppo m'han fatto intifichire.

Bar. Bravo monsieur Girò.

Mad. Dunque si vada.

Ric. (Ed io vi fo la strada. Ho inteso tutto.)
Il moro pur da me farà pregato,
E scorderommi anch' io d'un core ingrato.)

Bar. (Il colpo è fatto.) Amici m'incaminino.
Nel fondo del giardino

L'uscio del sotterraneo troverete;

La scala discendete

Senz' ombra di spavento,

Ed ivi spero ognun pace, e contento. *par.*

Mad. Barbaro ingrato sposo, ecco a qual passo
Esponi un cor fedel!

Ric. Moglie tiranna,
Guarda in qual folle abisso
Io discendo per te!

M.G. Cate metresse,
Se voi tigri non siete,
Il mio pazzo furor deh complangete.

Mad. Più soffrirti non fa la mia costanza.

Ric. Stanea è di te la sofferenza mia.

M.G. Girò per voi ha sospirato assai.

Mad. Libertà.

Ric. Libertà.

M.G. Non vo' più guai.

Mad. Sì, tu mio caro, ah sì di queste cose

Pentrasti le vie;

Un fier ardore tu desti nel mio seno,

Che mi scote ed avvampa.

Ah per pietà non esser sì geloso;

Rassicura il tuo duol mio caro sposo.

Deh riposa o mio tesoro

Sul candor della mia fe!

Ah se t'amo, se t'adoro,

Lo fa il ciel, amor, e te.

Non temer o luei belle,

Che il mio cor se-tel farà:

Dal rigor d'avverse stelle

Il mio cuor trionferà.

Quante barbare vicende,

Quante smanie in sen mi sento;

Più non reggo al mio tormento,

Già comincio a delirar.

S C E N A XV.

Riccardo, e M. Girò.

M.G. **E** Don Riccardo dunque ha stabilito
Di volersi scordar di Barbarina?

Ric. Di Barbarina no; ma della sposa
Non vo' che resti in me la rimembranza.

M.G. Ma questa è una solenne sconcordanza.
O che l'amate, o no.

Ric. Nel sotterraneo
Il vostro impegno ad eseguire andate;
E la cura del mio a me lasciate.

M.G. Alondon scer amè, andiamo insieme.

Ric. Andiamo pur, son pronto.

M.G. Ed ancor io.

Ric. Sposa, vi lascio.

M.G. Mie madame, addio. *partono.*

S C E N A XVI.

Antico sotterraneo.

Don Pompeo, e Barbarina guardando attentamente intorno, indi Giacomo vestito da moro con sciabla nuda in mano.

Zitto, zitto adagio, adagio

Pom. **Z** Avanziam pian piano i passi

Bar. ^{a2} Che neppure questi passi

Han l'arcan da penetrar. *

Gia. Vengo avanti, o quì m' arresto?
ponendo la testa fuori.

Bar. No, t' avvanza franco, e snello.

Pom. Quì nemmen v' è un pipistrello.

Bar.^{a2} Che ci possa frastornar.

Gia. Dunque tempo non perdiamo;
Ecco il sito, e il piedestallo;
Ma badate a non far fallo,
Ch' io già so quel che ho da far.

Pom. La preghiera già l' ho scritta.

Bar. Mi rammento d' ogni cosa.

Gia. Con lo sposo, e con la sposa
Ci vogliamo ben spassar.

Pom. Monta su.

Bar. Facciamo presto.

Gia. Son quà lesto, e pronto a tutto.
monta sul piedestallo.

Pom. Giacomino quanto è brutto.

Bar.^{a2} Naturale statua par!

Gia. Ah che dite?

a 2 Va d' incanto.

Gia. State attenti.

a 2 Attenti siamo:

E dividerci possiamo
Per star meglio ad osservar.

a 2 Questo imbroglio secondate,
Cara forte, amico amore;
Sì mi sento allegro il core,
Già comincia a saltellar.

Pomp. e Barb. entrano.

*Madama, e Riccardo entrano nel sotterraneo,
ed avvanzandosi s' incontrano avanti di
Giacomino.*

a 2 **C**He incontro felice!
Che grato momento!
Il vostro contento
Compiro farà.

Mad. Al passo fatale
Vicino voi siete.

Ric. Il moro, vedete,
Mirabile è quà.

Mad. La sposa in obbligo
Da bravo mandate.

Ric. D' un cor vi scordate,
Che fede non ha.

a 2 Ma pur d' un^a spof^a_o

Si infid^a_o, e rubelle,

Benigne le stelle

Ne avranno pietà.

*Monsieur Girò, Barbarina, e detti,
indi Pompeo, e Nicoletta,*

M.G. **C**He luogo indiavolato,
Mi pare un laberinto
Un' ora ho ben girato
La statua per trovar.

Bar. La statua, Monsieù mio,
Adesto lei vedrà.

Mad.^{a2} Il moro dell' obbligo

Bar. Guardate dove sta.

M.G. Fidon, e come è brutto!

- Mad.
 Ric. a3 Dimostra un affricano.
 Bar.
 M.G. Con quella sciabla in mano,
 Ma fuè, tremar mi fa.
 Pom. a2 Avanti a quella statua
 Nic. Che fanno lor signori?
 Mad.
 Ric. a4 Di certi ingrati amori
 Bar. Noi ci vogliam scordar.
 M.G.
 Pom. Io pur per far l'istesso
 Son corso quì di fretta.
 Nic. E ancor la Nicoletta,
 Qui vien l'istesso a far.
 Pom.
 Mad. a3 Siam tutti d' un pensiero.
 Ric.
 M.G.
 Bar. a3 D' accordo tutti andiamo.
 Nic.
 Pom. Ma il moro pria dobbiamo,
 Signori mici pregar,
 Bar. a2 Si faccia la preghiera,
 Nic.
 Mad.
 Ric. a3 Ma cosa ha da dire?
 M.G.
 Pom. A gente forestiera
 La foglio scritta dar.
 Mad.
 Ric. a3 Dov' è, dov' è?
 M.G. L' ho quà.
 cava di jaccoccia tre carte scritte.

- Mad.
 Ric. a3 Via, su la date a me.
 M.G.
 Pom. E una, e due, e tre.
 Madama riceve le carte da Pompeo, se
 ne prende una, e l' altre due le con-
 segna a Riccardo, quale una ne prende
 per se, e l' altra la passa alla mano
 di M. Girò.
 Pom.
 Bar. a3 Da noi di già si fa.
 Nic.
 Mad. a2 Ma che preghiera è questa?
 Ric. E' turca, o americana?
 M.G.
 Pom. Preghiera egiziana.
 Bar. a3 Che gran portenti fa.
 Nic.
 a 6 Silenzio, via silenzio,
 Cantiamola, signori;
 Ed in obbtio gli amori
 Facciamo adeiso andar.
 Bas basacca bas kulà.
 Nas obecca bus lukù
 Boccarà bus kuli ki
 Ka mi kà ko kà mi kà.
 Pom. Se a venir d' innanzi al moro
 Precedette i passi noliri
 A lui prima i voti vostri
 V' accingete a palafar.
 Già che voi così bramate,
 Vi vogliano contentar.
 Mad. a2
 Ric. a2
 Pom.
 Bar. a3 Ma se il vero non spiegate,
 Nic. Lo vedrete a minacciar

M.G. Questo poi è un badinar .
 Mad. Oh dell' africa portentoso i
 Ric. ^{a2} Il mio core io t' apro già .
Giac. fa un atto di mostrare la sciabla .
 M.G. Ah tremar le gambe io sento... *impaurito*
 Mad.
 Ric. ^{a2} Che vuol dir quel segno là . *sorpresi* .
 Pom.
 Bar. ^{a3} Con quel segno vi vuol dire ,
 Nic. Che bugia da dir non s'na
 Mad.
 Ric. ^{a2} E volendo noi mentire ?
 Pom.
 Bar. ^{a3} Don Girò morrete quà .
 Nic.
 M.G. Ah sentite , non mentite ,
 La mia pelle ancor ci va ,
 Pom.
 Bar. ^{a3} Il sincero vostro nome
 Nic. Dite a lui senza ritardo .
 Mad. Son Giuditta .
 Ric. Son Riccardo .
 Pom.
 Bar. ^{a3} Dice ognun la verità ,
 Nic.
 M.G. La mia pelle ancor ci va .
 Pom.
 Bar. ^{a3} Siete sposi , o siete amanti ?
 Nic.
 Mad. ^{a2} (Oh che imbroglio è questo mai ?)
 Nic.
 Pom.
 Bar. ^{a3} Ah , vi vedo palpitanti .
 Nic.
 M.G. La mia pelle ancor ci va .

Pom.
 Bar. ^{a3} Rispondete schiettamente .
 Nic.
 Mad. ^{a2} So ... no ... io ...
 Ric. ^{a2}
 M.G. Che batticore
 Mad. Vedovella ...
 Ric. Vedovello . *Giac. alza la sciabla .*
 M.G. Che tremore ... *impaurito* .
 La furlana io ballo già .
 Mad. ^{a2} Ah, che morte mi minaccia .
 Ric. ^{a2}
 Pom. No , per voi non v' è più scampo ;
 Bar. ^{a3} Dite il vero , o come un lampo ,
 Nic. Quelle teste troncherà .
 M.G. La mia testa pur ci va .
 Mad. Moro mio son maritata .
 Ric. ^{a2} Moro mio son maritato .
 Pom.
 Nic. ^{a4} Or parlate ben pulito .
 M.G. ^{a4}
 Bar.
 Mad. Ecco questo è mio marito .
 Ric. La mia sposa è questa quà .
 Giac. Oh che bella novità !
 Ka mi ka ko ka mi ka .
scende dai piedestallo .
 M.G. Chi mi salva , chi m'ajuta ,
 Chi soccorre la mia testa .
 Mad. ^{a2} Oh che inganno ! Trama e questa .
 Ric. ^{a2}
 M.G. E' un portentoso .
 Mad. Non può star .
 Ric. ^{a2}
 Giac. Signor sì , che nella rete

Giacomin vi fe' cascar .

Pom.

Gia.

Bar. ^{a4}

Nic.

Signor sì , scoperti siete ,
E non state a replicar .

Mad. ^{a2}

Ric.

Son finiti li puntigli ,
Spotò mio ci vuol pazienza .
Sposa mia ci vuol pazienza .
E con tutta la prudenza
Fra noi pace possiam far .

M.G.

Pom.

Gia.

Bar. ^{a4}

Ric.

Mad. ^{a2}

Ric.

Incantato io son qual mummia !

Pace via si faccia quà ,

Ah non posso più resistere .

si stringono le destre .

Pom.

Gia.

M.G. ^{a5}

Bar.

Ric.

Pom.

Per voi son licet^a io son di già .

M.G.

Bar. ^{a2}

Ric.

Pom. ^{a2}

M.G.

Barbarina mia diletta ,
Vorrei dirti un non so che .
Cara bella Nicoletta ,
Vieni isì , t' accosta a me .

Vengo vengo , mio signore ;
Così m' ha da comandar .

Se t' aggrada questo core ,
Te lo posso regalar .

Pom. a Bar. e Girò a Nic.

Mad. ^{a2}

Ric.

Caro amor , mio dolce affetto ;
Per te torno a respirar .

Gia. E frattanto io qui soletto

Sto le mosche a sventolar .

Bar. ^{a2}

Ric.

Pom.

M.G. ^{a2}

Tutti

Sì l' accetto , e son contenta .

Ecco quà la destra mia .

E da voi la gelosia

E da noi la gelosia

Sempre lungi possa star .

Mad.

Quando fo la dispettosa ,
Ma con te , mai più oibò
La tua sposa allor vuol dir ,
Caro mio , mi fai morir .

Ric.

Quando faccio lo geloso ,
Ma per te , mai più , oibo :
Dice a te lo sposo allor :
Caro ben , mio dolce amor .

Mad.

Ric.

Mad.

Ric.

a 2

Furbettino !
Furbarella !
Sei carino .
Sei pur bella .

Or che insieme in pace siamo ,
Ci vogliamo sempre amar .

Pom.

Nel mio cor sincero , e fido ,
Indovina chi ci sta ?

Bar.

Pom.

Bar.

Pom.

Bar.

a 2

Chi ci sta ?
Ci sta cupido .
E che fa ?

Ballando va .

E nel mio sonando sta .

Balla , balla , balla , amor ,
Suona , suona , suona , amor ,
Che contento e già il mio cor ,

M.G.

Nic.

Tou le belle di Parigi
Sce per te mi scorderò .
Sia di notte , o sia di dì ,

Sempre mio farà Girò .
M.G. Ah, sce mur helas !
Nic. Che fu ?
M.G. Le plesir mi fa mancar .
Nic. Ed a me fa giubilar .
a 2 Sì tosciur in allegria ,
 Vita mia vogliamo star .
Gia. Nella mano del moretto
 Sai che c' è ? *a Bar.*
Bar. E che ci sta ?
Gia. Un bellissimo torcietto ,
 Che del lume a tutti fa .
a 2 Ah , ah , ah , ah , ah , ah ,
 Per te lieri siamo già .
Gia. Ma Per chi farà geloso ,
 Sempre affanni proverà .
a 6 Contrastarti in ciò non oso ,
 Questa è troppa verità
Tutti La tiranna gelosia
 Mai non lascia in pace un core ,
 Lo tormenta a tutte l' ore .
 Qua , e là , lo fa balzar :
 Morsicando , pizzicando ,
 Distruggendo , divorando .
 Lo conquassa , lo fracassa ,
 Lo sta sempre a martellar .

Fine del Dramma .

Paulami

5

1771

